

## Libri Narrativa italiana

**Daniele Benati** affida al suo alter ego Learco Pignagnoli, che «lavora presso la ditta Scoppiabigi e Figli», una generosa sequenza di storie, microstorie, aforismi e apologhi. Un universo surreale che è un modo di rendere giustizia all'esistenza

# Eccomi, io sono l'altro però lui non è me

di ALESSANDRO BERETTA

**A**mato da una nicchia di fedeli lettori, un'aura mitica avvolge Learco Pignagnoli, scrittore e personaggio che da decenni firma fulminanti opere brevi, dove il comico incrina il pensiero, tramandate con complicità in letture pubbliche. Di lui si sa ben poco, se non che è nato a Campogalliano e a San Giovanni in Persiceto e che «lavora presso la ditta Scoppiabigi e Figli, dove tiene dietro al loro lupo». Il doppio luogo di nascita, un po' a Modena e un po' a Bologna, già ne mette in crisi identità e autenticità, ma per dirla con parole sue: «Chi se ne importa?».

Dall'esordio nel 1995 per Feltrinelli nella rivista «Il semplice», che aveva tra i suoi principali animatori Gianni Celati, ai convegni che gli hanno dedicato negli anni Zero con interventi tra gli altri di Ermanno Cavazzoni, Ugo Cornia, Paolo Nori, Gino Ruozi, Paolo Albani, alla prima raccolta delle *Opere complete di Learco Pignagnoli*, apparsa per Aliberti nel 2006, l'autore è stato celebrato e pensato dagli scrittori di certo inimitabile immaginario emiliano. Una nuova occasione per conoscerlo e, si spera, per renderlo più popolare, è l'uscita delle *Opere complete di Learco Pignagnoli e altre Opere complete* (in libreria dal 30 agosto) che espande con ben 179 nuovi interventi, dalla singola riga alla manciata di pagine, la precedente edizione che si fermava all'Opera n. 245: «I dottori gli avevano detto che se mangiava un'altra fetta di mortadella moriva. Di mortadella ce n'è ancora, ma lui non c'è più». A curarle e scriverle, come sempre, è Daniele Benati, scrittore, studioso e traduttore di autori quali James Joyce, Samuel Beckett, Flannery O'Connor, che usa Learco Pignagnoli come alter ego (anche se è quasi lecito pensare il contrario).



Pignagnoli ha un modo tutto suo di guardare il mondo e alcune certezze, dall'origine amara dell'umorismo — «Se non c'è niente da ridere vuol dire che non c'è niente di tragico, e se non c'è niente di tragico, che valore vuoi che abbia» (Opera n. 161) — al suo porsi verso gli altri:

«Tranne me e te, tutto il mondo è pieno di gente strana. E poi anche te sei un po' strano» (Opera n. 13). Due tensioni che aprono a un ricco ventaglio di toni e di forme che rendono il ritmo della lettura felicemente altalenante: dal paradossale al surreale, dalla rabbia a certo «magonne», attraverso l'aforisma, il breve racconto, l'invito a immaginare una situazione, il ragionamento, l'aneddoto esemplare, vero o falso che sia.

Come nota Ermanno Cavazzoni, presentando il libro per la collana Quodlibet Compagnia Extra, il genere che abbraccia meglio tanta varietà «è la tradizione antica della Satira, ripresa, rimodernata, leg-

gibile con gusto». La frammentarietà e le diverse lunghezze delle opere sono infatti superate dalla corallità dei temi e dei personaggi.



Ci sono argomenti sarcastici ricorrenti, ossessivi, che punteggiano le pagine, come l'icona di Alberto Moravia, prima sbeffeggiato — «Se andate a comprare un romanzo di Moravia, non comprate un romanzo, ma un mezzo chilo di carta» — e nelle nuove opere al centro di un «periodo in cui mi ero pentito di aver detto tutte quelle cose su Moravia», gli



**DANIELE BENATI**  
**Opere complete di Learco Pignagnoli e altre Opere complete**  
QUODLIBET  
Pagine 240, € 16  
In libreria dal 31 agosto

**L'autore**  
Daniele Benati (Reggio Emilia, 1953) ha insegnato in varie università di Irlanda, Stati Uniti e Ungheria. Ha tradotto scrittori irlandesi e americani (Joyce, Beckett, Flann O'Brien, Brian Friel e altri). Assieme a Gianni Celati ha tradotto l'antologia *Storie di solitari americani* (Rizzoli, 2006) e curato l'edizione americana di *Carta canta* di Raffaello Baldini (Bordighera Press, 2000).  
Suoi libri di narrativa: *Silenzio in Emilia* (Feltrinelli, 1997; Quodlibet, 2009); *Opere complete di Learco Pignagnoli* (Aliberti, 2006); *Un altro che non ero io* (Aliberti, 2007); *Baltica 9* (con Paolo Nori, Laterza, 2008); *Cani dell'inferno* (Feltrinelli, 2004; e Quodlibet, 2018). È stato redattore dell'almanacco letterario «Il Semplice» e della rivista «L'accalappiacani»

scrittori e l'editoria, gli insegnanti, ma anche i cultori dello zen, Netflix, la Juventus. Tornano spesso anche tanti bislacchi personaggi: nelle *Altre Opere complete* spicca Saracca, feroce critico della lingua italiana americanizzata, mentre nelle prime è difficile dimenticare Gambazza, spettatore che tiene per i cattivi e rimane deluso perché «il bene trionfa sempre al cine e il popolino va a casa contento».

L'impronta dello stile sembra colloquiale e l'immaginario quotidiano, ma la lingua è lavorata con cura e i twist verso l'assoluto colpiscono a sorpresa il lettore, dai pensieri sulla fine — «Io e Squarcialupi siamo morti già da tre o quattro anni, ma è meglio che non si sappia in giro» (Opera n. 11) — a quelli sull'identità, come nell'*Opera cartesiana*: «Penso, dunque non sono io» (n. 307). Sono entrambe condizioni incerte che Benati ha approfondito in altre prove narrative, dalla raccolta di racconti con cui esordì *Silenzio in Emilia* (Feltrinelli, 1997; Quodlibet, 2009), al romanzo post-moderno e dantesco *Cani dell'inferno* (Feltrinelli, 2004; Quodlibet, 2018). La coerenza della figura di Learco Pignagnoli, come personaggio di scrittore schivo e isolato, ben raccontato nella sua vocazione nel breve romanzo pseudo-autobiografico Giacomo che si trova in *Appendice*, crediamo sia anche

**Saggezza**  
**Da allievo di Gianni Celati, l'autore scrive: «Tranne me e te, tutto il mondo è pieno di gente strana. E poi anche te sei un po' strano»**

frutto di una tradizione che Benati ha esplorato nell'antologia, curata con il suo amico e maestro Gianni Celati, *Storie di solitari americani* (Rizzoli-Bur 2006) con racconti di Poe, Melville, Hemingway, Hammett e altri. Dato un certo modo di guardare alla realtà attraverso le parole, senza regole retoriche troppo vincolanti, ma con cadenze poetiche sentite, Benati diventa Pignagnoli e scrive. Il risultato complessivo ha un effetto da musica blues, tra standard tematici che riemergono e improvvisazioni, senza effetti postici da interpretazione. Un pericolo noto all'autore — «È finito male e sai perché? Perché credeva di essere sé stesso» (Opera n. 63) — che lo schiva, perché Pignagnoli è sé stesso, quando è, e finisce bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

## Esordi/1 Il promettente testo di Mariana Branca ispirato alla figura reale di Nicolás Jaar La musica elettronica masterizza l'amicizia

di SIMONE INNOCENTI

**E**cco: è un vibrare che cresce fino a diventare suono, un palpito che si allarga fino a sovrapporsi e a sostituire una storia che è una storia reale, non solo romanzo. In questo esordio, *Non nella Enne non nella A ma nella Esse* edito da Wojtek, Mariana Branca fissa un terreno di realtà che serve da accumulo a una figura vera e reale: si tratta di Nicolás Jaar, musicista e compositore statunitense-cileno, che ha 32 anni. È facendo esplodere un dato oggettivo che Branca crea un mondo che è pura musica e lo fa con linguaggio che colpisce per potenza visiva e possenza verbale.

La vita e quello che c'è dentro la vita arrivano da un'altra voce, dalla bocca di Andrés F. Rodríguez, amico (inventato) di Nicolás Jaar. Voce che è suono, silenzio e spazio di un romanzo che sarebbe riduttivo pensare che restituisca soltanto il mondo della musica elettronica. Sì, la storia è quella di Nicolás e Andrés che, dapprima sulla bicicletta Evelyn e poi su un un Twingo acquamarina, attraversano la New York dei ghetti e i club sotterranei e le sale concerto del vecchio continente. Sì, questa è la storia del compositore che suona di fronte a chi balla — e Branca tratteggia il passaggio della musica di Ni-

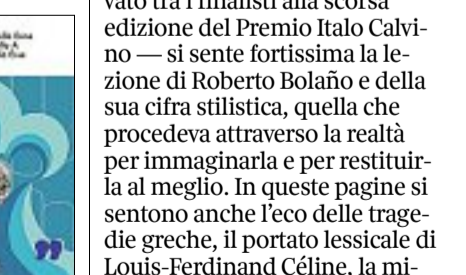
colás dentro il corpo e l'anima di Andrés — ma anche degli strumenti che usa, sintetizzatori eccetera. Ma non è solo questo, non è solo amicizia tra due maschi che quasi sfocia in amore. C'è dell'altro. E sta tutto in un lessico che è nota, abbrivio e partitura al tempo stesso.

Basta leggere l'incipit del romanzo: «La centrale elettrica di quegli anni, quegli anni che eravamo amici, che stavamo sempre insieme, quegli anni che ci volevamo un bene pazzo, che ci amavamo ogni giorno di nuovo come la prima volta, qualche ora ci inimicavamo, poi ci appaciavamo, ci abbracciavamo oppure certe volte ci guar-

davamo soltanto». O basta incontrare il momento in cui la scrittrice parla dell'etimologia del nome di Jaar, che diventa anche in questo caso terreno di suoni: «Jaar in latino era un nome proprio maschile, cioè, qualcuno a quei tempi si sarà chiamato Jaar, come Giovanni- no si chiamava Giovannino, per esempio; disse che forse Jaar veniva dall'ebraico *jabath* e voleva dire: temere. Disse, poi, che in inglese esisteva solo *to jar*, con una sola a, che faceva rima con *to mar*, il togliere la perfezione via dalle cose, il guastare che ci piaceva tanto».

È una realtà che viene presa di peso e come masterizzata in

un italiano che è basso e alto al tempo stesso, una grammatica che travolge ma che allo stesso tempo è rigorosa, piena di stile. Nel romanzo di Branca — arrivato tra i finalisti alla scorsa edizione del Premio Italo Calvino — si sente fortissima la lezione di Roberto Bolaño e della sua cifra stilistica, quella che procedeva attraverso la realtà per immaginarla e per restituirla al meglio. In queste pagine si sentono anche l'eco delle tragedie greche, il portato lessicale di Louis-Ferdinand Céline, la misura perfetta di Alda Merini. Soprattutto si sente la voce potentissima di una nuova scrittrice: quella di un'autrice che ha 40 anni.



**MARIANA BRANCA**  
**Non nella Enne non nella A ma nella Esse**  
WOJTEK  
Pagine 144, € 16

Mariana Branca (Avellino, 1982) ha studiato a Napoli e vissuto all'estero. Architetta, con il libro è stata finalista del 34° Premio Calvino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■